

Durante questa esperienza, abbiamo avuto l'opportunità di immergerci in un nuovo approccio all'istruzione e di scoprire un metodo di studio innovativo che ha arricchito il nostro bagaglio di conoscenze. Durante tutto il periodo precedente alla partenza il nostro compito è stato quello di documentarsi sulla storia dell'emigrazione e provare a metterci in contatto effettivamente con persone che tutt'oggi, per loro scelta o per scelta dei loro genitori/nonni si ritrovano a dover far coesistere due culture in luoghi diversi da quelli nati: abbiamo dunque avuto modo di iniziare ad intuire e capire le sensazioni di mancanza e nostalgia nei confronti della propria terra d'origine, gli stati d'animo e le dinamiche sociali che si creano attorno al fenomeno dell'emigrazione (discriminazioni, stereotipi, curiosità).

L'8 Luglio 2022 ha inizio ufficialmente il nostro viaggio interculturale negli Stati Uniti d'America. Noi cinque -Asia, Alberto, Jacopo, Marta e Anastasia- che in 28 giorni, attraverso un percorso di apprendimento, curiosità e divertimento abbiamo conosciuto culture e generazioni nuove e avuto il privilegio di soggiornare presso una delle università più prestigiose degli Stati Uniti: la Georgetown University.

Sono state settimane in cui abbiamo avuto modo di apprendere e incuriosirci a riguardo delle tematiche più disparate: durante la prima settimana abbiamo avuto modo di visitare l'Ambasciata italiana e di conoscere persone di rilievo quali il consigliere dell'Ambasciata Italiana Domenico Bellantone e la segretaria di stato Kimberly Bassett, con i quali abbiamo appreso la storia di Washington, ripresa poi con Liz e Anna, che ci hanno accolti in maniera sempre calorosa, tipico di chi nonostante abiti in un altro territorio ne conserva comunque l'essenza mediterranea.

Nella seconda settimana abbiamo visitato Casa Italiana, il luogo di riferimento per lo svolgimento delle attività mattutine, qui abbiamo avuto modo durante le lezioni di conoscere la storia degli immigrati italiani nel corso degli anni, abbiamo trattato di tematiche quali discriminazione e stereotipi, conosciuto personalmente la senatrice italiana Stefania Craxi e affrontato la problematica della discriminazione in maniera più ampia con la visita al Museo Nazionale di Storia e Cultura Afroamericana. La seconda settimana è stata quella in cui abbiamo appreso il funzionamento del sistema governativo americano e del sistema di immigrazione statunitense, trascorso una giornata a Capitol Hill, visitato il Campidoglio, visto l'Apoteosi di George Washington di Costantino Brumidi che affresca la cupola del campidoglio, visitato la biblioteca del congresso e visto una delle tre copie originali della Bibbia realizzata da Gutenberg. La terza settimana è stata quella in cui, durante gli incontri a Casa Italiana, abbiamo parlato dell'evoluzione del sentimento nei confronti di tutto ciò che è italiano, abbiamo parlato perciò di cibo italoamericano, di spudorati tentativi di imitazione, conosciuto chef italiani che hanno deciso di aprire i propri ristoranti su "suolo americano", parlato di cultura italiana su più fronti come quello musicale e, più genericamente, visto il modo in cui oggi gli italiani e le loro peculiarità vengono apprezzati.

Tutto questo nel corso di tre settimane in cui abbiamo accompagnato ai momenti di formazione i momenti di svago nei quali abbiamo visitato la città, conoscendo la dualità

di un luogo che alterna a momenti di estrema grandezza, inclusione e organizzazione a momenti di carenza di umanità.

Abbiamo provato ad immedesimarci in uno stile di vita diverso, abbiamo conosciuto nuove persone, vissuto, cenato con loro, assaggiato una cucina diversa e vissuto la bellezza degli scambi culturali.

E, a proposito di nuove persone abbiamo conosciuto Marco, lui è un immigrato di seconda generazione: il padre è di Cagliari, si è trasferito successivamente in Umbria (luogo in cui ancora vivono i suoi parenti) e, durante una crociera conosce la madre di Marco (nata in America da famiglia siciliana), decidono di sposarsi in America e a New York, prima nasce sua sorella più grande e poi Marco. Durante l'intervista che abbiamo avuto modo di realizzare ci racconta che il padre ha conservato una parte delle tradizioni umbre e sarde per ciò che riguarda cucina e stile di vita. Per quanto riguarda lui in prima persona, si è perfettamente integrato nello spirito americano tralasciando un pochino il tentativo del padre di perpetuare la tradizione, però vede l'Italia, ed in particolare la Sardegna, come un posto bellissimo e interessante nel quale torna durante i periodi di vacanza. Gli piacciono le seadas e il pane carasau, non parla il dialetto che però veniva parlato dai suoi parenti. Marco vive la sua italianità come una pregio, una qualità a differenza dei suoi nonni che evitavano di "rivelare" il proprio essere italiano in quanto non apprezzati.

Una delle cose che maggiormente abbiamo apprezzato è stata la diversità nelle sue forme più disparate: oggettivamente potremmo dire che ogni volta che c'è diversità, c'è contrasto. Quante volte davanti ad una persona con tratti fisici, linguistici, culturali non simili ai nostri, non abbiamo avuto un buon approccio e li abbiamo percepiti come diversi? Quando si emigra, del resto, sono le numerose necessità della vita che ci spingono a farlo e perciò lo si fa sempre in luogo nuovo, con nuove occasioni e dunque **diverso** dal nostro. Tutto ciò ha spesso generato numerosi stereotipi, legati alla nazionalità, alla cultura d'appartenenza, alla religione.

Tra gli stereotipi più in uso oggi ci sono quello della criminalità, dello spaccio, della prostituzione, del ruba-lavoro, ed è strano pensare che il modo in cui oggi puntiamo il dito è lo stesso con cui è stato puntato agli italiani durante il più grande esodo migratorio verso i paesi europei e l'America. L'opinione e la percezione pubblica davanti all'arrivo di stranieri e immigrati consisteva nel considerarli tutti come soggetti a rischio o pericolosi clandestini. Oggi pensiamo e diciamo "ci rubano il lavoro?" Noi italiani siamo stati massacrati con la stessa accusa nonostante fosse nota la qualità e professionalità degli italiani come grandi lavoratori. Partivano per lo più dalle campagne del Sud-Italia per cercare una vita meno dura e faticosa, la maggior parte erano analfabeti, perciò il contatto con una nuova lingua era doppiamente difficoltoso.

Gli italiani lavoravano in condizioni anti igieniche, non tutelati, si dormiva in mezzo alla spazzatura con il conseguente sviluppo di malattie. Riflettiamoci quando oggi gli stranieri vengono impiegati per lavori senza tutela e costretti alla permanenza in luoghi precari. Le donne italiane erano considerate come sporche, le peggiori prostitute: pensiamoci quando applichiamo gli stereotipi più miseri davanti alle donne straniere.

L'italiano ha incarnato per anni la figura del mafioso, criminale della peggior specie, rivoltosi, persone da tenere lontano.

Pensiamo anche a quando associamo alla parola negro qualsiasi genere di insulto e ricordiamoci quando gli italiani venivano chiamati "alieni anemici".

Durante la Seconda Guerra mondiale, 600mila italiani che vivevano negli Stati Uniti furono soggetti a politiche governative che violavano i loro diritti. Dal febbraio all'ottobre del 1942, gli Stati Uniti imposero restrizioni a migliaia di italiani, obbligandoli a registrarsi presso l'ufficio postale più vicino. Non potevano viaggiare a più di 5 miglia dalle loro case, dovevano rispettare il coprifuoco ed era proibito possedere pistole, macchine fotografiche, telescopi e radio. Pensiamoci quando i diritti umani vengono a mancare.

Fortunatamente la tenacia, l'onestà, la professionalità di noi italiani hanno reso giustizia alle tante discriminazioni e ingiustizie subite. E sono state davvero tante, come le marce del Ku Klux Klan contro i diritti degli emigrati italiani. Gli italiani o meglio gli italo americani che abbiamo potuto conoscere e intervistare durante il nostro viaggio studio a Washington sono emigrati di seconda o terza generazione ormai completamente integrati nel paese che ha accolto i loro nonni e i loro genitori. Sono emigrati che hanno solo sentito i racconti di emarginazione e ingiustizie subite dai loro parenti e che oggi mantengono il legame con la loro patria d'origine, sentendosi però americani.

L'esperienza si conclude con noi ragazzi che abbiamo partecipato al progetto, insegnanti e tutti coloro che nel progetto invece ci hanno guidato che pranziamo al Canale, ristorante italiano, a prendere atto dell'insegnamento più grande, quello della bellezza che si cela dietro alle "contaminazioni" umane e culturali, la bellezza del dare e avere arricchendosi vicendevolmente. E dopo questa meravigliosa esperienza abbiamo riflettuto su chi fossero gli stranieri, ecco una risposta definitiva non esiste, **stranieri lo siamo tutti.**